

BIKE CARD: “tassa del sudore” o “guerra di tessere”?

Ormai è cosa risaputa: il 21 dicembre la Federazione ciclista italiana (FCI) ha istituito una bike card del costo di 25 euro, necessaria per partecipare alle manifestazioni amatoriali. La notizia è stata data, con molte inesattezze, anche dalla grande stampa: Corriere della sera, il Giornale, Repubblica, ecc.

Ma di cosa si tratta effettivamente?

Senza aver la pretesa di aver capito “tutto” di questa vicenda, per molti versi gestita veramente male dai suoi organizzatori (la FCI che ne beneficerà in termini monetari ma anche UISP e ACSI che come vedremo hanno “limitato i danni”), proviamo a descrivere di cosa effettivamente si tratta.

Fino ad oggi FCI e 19 Enti di promozione sportiva (EPS), UISP e ACSI compresi, avevano un accordo per cui gli affiliati di ognuna potevano partecipare alle manifestazioni organizzate dalle altre. Erano stati stabiliti dei principi comuni che permettevano il mutuo riconoscimento.

A dicembre FCI, UISP e ACSI hanno rotto il patto con un accordo che ha permesso alla FCI di introdurre la bike card per tutti gli affiliati ai 17 EPS (cioè tutti meno UISP e ACSI) che vogliono partecipare a manifestazioni organizzate da FCI, UISP e ACSI. Insomma: La FCI accetta la reciprocità solo con UISP e ACSI. Gli altri devono pagare il balzello alla FCI.

Da quello che abbiamo capito, i 25 euro finiranno nelle casse FCI. UISP e ACSI non ci guadagneranno nulla ma neppure ci rimetteranno qualcosa.

Il motivo dell'accordo è quello di penalizzare gli EPS che affiliano i ciclisti amatori a costi minori di quelli necessari a iscriversi alla FCI. Per la verità la FCI ha detto che si tratta di EPS che non sono serie, cioè non

organizzano le loro manifestazioni con le dovute garanzie di sicurezza. Torneremmo in seguito su questo aspetto.

Per informazione: nel 2018 il costo della tessera amatoriale della FCI è di 45 euro mentre quella dell'UISP è di 39 euro. Affiliarsi all'AICS, per esempio, costa invece 27 euro. Per tutti e tre nel costo è compresa l'assicurazione base.

Con la bike card il ciclista tesserato AICS che voglia partecipare a manifestazioni FCI, UISP e ACSI dovrà sborsare i 27 euro per la tessera più 25 euro per la bike card. Totale: 52 euro. Decisamente di più che "segnarsi" alla FCI ... guarda caso.

La nostra prima impressione a "caldo" è stata che ci sia un problema di "guerra di tessere". La FCI, ma anche UISP e ACSI, si starebbero "buttando" a tuffo sulle 70mila tessere di ciclisti amatoriali che a quanto pare sono fuori dal loro "controllo"

Fate 45 euro per 70mila e troverete il monte premi di tutta questa operazione: 3.150.000 euro. Una bella somma per una FCI che nel 2016 aveva 2 milioni di euro di deficit. Il presidente della FCI, Di Rocco, ha molto ridimensionato il valore economico dell'operazione sostenendo che la sua Federazione pensa di recuperare da questa manovra non più di 70mila euro. Pari, notiamo noi, ad appena 2800 bike card. Francamente ci pare una cifra molto sottostimata.

D'altra parte Di Rocco lo ha detto senza mezzi termini: *"Chi non vuole acquistare la Bike Card abbandoni gli enti e si tesseri direttamente con noi: siamo i più seri"*. Più chiaro di così!

Ma veniamo alla giustificazione di fondo dell'istituzione del balzello. Citiamo dalla dichiarazione del responsabile amatori della FCI:

Per questo motivo, per tutelare gli Atleti, abbiamo deciso un intervento "forte". Il mondo amatoriale vede, oltre alla Federazione, tanti Enti che affiliano società e atleti. Forse alcuni di questi Enti si sono distratti e

hanno dimenticato la loro missione, infatti la loro attività principale è diventata quella di fare tesserati praticando una serie di sconti sul costo del tesseramento e delle affiliazioni, peggiorando le coperture assicurative (ad esempio aumentando le franchigie) e hanno affiliato alcune società che organizzano manifestazioni che non rispettano nemmeno le più elementari regole previste dal Codice della Strada, con il solo obiettivo di fare “cassa”. Nel corso del 2017 la Federazione in più occasioni è dovuta intervenire con alcuni Enti, potendo disporre solo dell’arma della “moral suasion” per segnalare la presenza alle loro manifestazioni di atleti non etici e del mancato rispetto delle norme più elementari di sicurezza (scorte ecc...)

Come si legge si tratta di affermazioni molto “pesanti” che avranno senza dubbio i loro fondamenti. Però ci domandiamo cosa c’entri la bike card con la poca serietà organizzativa di certe EPS. Facendo pagare un balzello ai loro affiliati si migliora la sicurezza delle manifestazioni organizzate da queste EPS? No di certo. Anzi non vediamo il nesso tra le due questioni. Se la FCI ritiene e ha le prove che ci siano EPS poco serie lo denunci pubblicamente. Faccia una battaglia di boicottaggio contro di esse, le spinga a rinunciare o ad adottare formule che garantiscono la sicurezza e la moralità delle loro manifestazioni. Alla FCI non mancano i mezzi né gli appoggi per vincere questa battaglia che avrebbe il sostegno di tutti i cicloamatori.

Invece il 21 dicembre si è decisa una operazione di difficile comprensione, improvvisandola sulla falsariga di quanto già fatto dalla FIDAL, la federazione dell’atletica che chiede lo stesso balzello ma che però garantisce un minimo di servizi ai podisti. La FCI invece fa solo cassa. Francamente piuttosto patetiche le dichiarazioni di Di Rocco: *“La Bike Card offrirà comunque anche dei servizi. Quali? Ci penseremo”*. Ci penseranno: e quando? Bella serietà ...

La FCI ha tanti pregi ma anche qualche difetto. Uno dei principali, a parere dello scrivente, è la sua immobilità.

Leggiamo sul Foglio del 3 gennaio:

“c'è un problema di fondo che la Fci continua a ignorare: la mancanza di programmazione per favorire la crescita del movimento, o meglio l'incapacità di costruire un modello capace di ampliare il numero di persone che utilizzano regolarmente la bicicletta. In Francia, da oltre un quinquennio, la Federazione cerca di aumentare la base di appassionati con politiche di snellimento delle procedure burocratiche per l'iscrizione alle liste delle società dilettantistiche e ricreative, una detassazione per chi decide di organizzare gare professionistiche e granfondo, oltre all'aumento dei fondi per il ciclismo giovanile e amatoriale. E' inoltre la stessa Federazione a investire sulle squadre professionistiche grazie a società a partecipazione pubblica (ad esempio la Française des Jeux, squadra appartenente al World Tour, la serie A del ciclismo mondiale) e contributi statali per le altre squadre (sono sette nei due massimi circuiti, le italiane sono quattro e nessuna nel World Tour). Insomma, deregulation per ampliare il più possibile la base di ciclisti amatoriali e incentivi finanziari per il ciclismo giovanile e professionistico con regole precise per poter partecipare agli incentivi statali”

In Italia la FCI è fuori dal mondo amatoriale, appaltato da sempre a UISP e ENDAS-UDACE, oggi ACSI; è fuori da ogni vera battaglia politica per allargare la base di coloro che usano la bicicletta come strumento di mobilità; è fuori da ogni seria battaglia per la regolazione sanitaria dell'attività ciclistica, come ha dimostrato il pastrocchio sui defibrillatori.

Più che di bike card la FCI farebbe bene a ripartire almeno da questi tre cardini, purtroppo dimenticati.

Maurizio

08.01.2018